

QUANTA ANSIA FARE LO SCRITTORE

STEFANO TETTAMANTI

GLI scrittori italiani soffrono di ansia da prestazione. Da quando, più o meno ufficialmente, circolano fra gli addetti ai lavori le classifiche settimanali dei libri più venduti dal primo al miliardesimo, in tutte le categorie possibili e immaginabili, sapere di esserci, magari anche solo miliardesimi nella narrativa per diabetici o cinquecentomillesimi nella saggistica per astigmatici mancini, provoca loro pericolosi attacchi di ipertrofia dell'io celebrati da esultanze come neanche Pippo Inzaghi quando faceva gol.

Al contrario non esserci («Ma è sicuro? Possibile? Eppure un mio amico di Foggia mi ha giurato di averne comprate due copie giovedì scorso...») li getta in abissi di disperazione, li spinge a gesti irreparabili: «Se

è così, non so se scriverò ancora». Le classifiche dei bestseller vengono pubblicate in Italia dalla metà degli anni '70. Allora lavoravo in libreria e ricordo che i primi rilevamenti erano affidati a intraprendenti signorine, le quali, dopo una mezz'oretta di presenza alla cassa, si annoiavano, legittimamente, di dover prendere nota di tutte le vendite e affidavano ai librai la tenuta degli elenchi, passandoli poi a ritirare all'ora di chiusura.

La scientificità dei rilevamenti era affidata allo scrupolo dei librai e questo spiega la presenza nelle classifiche

dei più venduti di allora di tomi improbabili e del tutto sconosciuti. Oggi i sistemi di rilevamento sono ben più raffinati, le proiezioni sui dati raccolti a campione ben più affidabili, di certo in grado di assorbire e neutralizzare con uno specifico algoritmo la noia delle signorine e le bizzarrie dei librai, se signorine e librai esistessero ancora.

La scienza demoscopica ha fatto passi da gigante e la precisione dei sondaggi che quotidianamente vengono effettuati lo testimonia al di là di ogni ragionevole dubbio. Tanto che le classifiche hanno smesso da tempo di limitarsi a fotografare il mercato e hanno preso a indirizzarlo. Così, come i sondaggi d'opinione vengono utilizzati per influenzare le opinioni, le classifiche dei libri più venduti fanno aumentare le vendite dei libri

in classifica. Da strumento per leggere la realtà a strumento di marketing per muoverla, promuoverla o bocciarla. Impossibile non immaginare che stando così le cose gli editori, che sono i committenti degli istituti demoscopici, se ne stiano tranquilli ad aspettare i dati per vedere come stanno andando i loro libri e non abbiano imparato a usarli. Non solo gli editori ma anche gli autori, per lo meno nell'ambito del self-publishing digitale: tutti sanno che un investimento neanche tanto impegnativo in acquisti, 50-60 download sono sufficienti,

garantisce di potersi affacciare nelle classifiche dei più scaricati, quindi di esistere, essere visibili, poter crescere. In mancanza di altre fonti di luce per orientare le loro scelte, niente di meglio per un lettore indeciso che vedere cosa hanno fatto gli altri lettori: il valore coincide con il risultato commerciale.

Marcello Marchesi lo aveva capito per primo: mangiate cacca, consigliava, due miliardi di mosche non possono sbagliare. O non sarà stato per questo che Giorgio Manganelli a Grazia Cherchi che gli chiedeva che cosa pensasse vedendo un bel libro in classifica rispondeva: «La cosa mi insospettisce molto. Ci dev'essere qualcosa

che non va?»

RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani al Salone di Torino



Stefano Tettamanti, genovese, è agente letterario, traduttore e scrittore



Sean Young, la replicante Rachel di "Blade Runner", in una scena del film che ha cambiato la nostra percezione del futuro. Girato da Ridley Scott è ispirato a Philip K. Dick

La scrittrice spagnola Rosa Montero: «Il futuro non ci toglierà l'anima»

PAOLA DEL VECCHIO

MADRID. «Bruna Husky è il mio avatar in Second Life e il nome che ho dato al personaggio dei miei romanzi che sento più vicino». Scrittrice madrileña impegnata, Rosa Montero coltiva da sempre due passioni: il giornalismo, come lucida opinionista di El País, e la creazione di un proprio universo letterario, cominciata trent'anni fa con "Cronica del desamor" e "La función delta", ambientato in un mondo di fantascienza che ripropone adesso nel nuovo romanzo "Lacrime nella pioggia" (Salani, 479 pagine, 18 euro) dedicato alla memoria del marito Pablo Lizcano.

«Era nato col proposito di celebrare la vita, la scrittura, la lettura» spiega la Montero «un libro che volevo regalarmi intorno al mio 60.mo compleanno, volevo recuperare la passione pura con cui scrivevo a venti. Ed è accaduto che, dopo pochi mesi che avevo cominciato a scriverlo, mio marito si ammalò gravemente e morì. È stato molto difficile portarlo avanti, ma a spingermi è stata la voglia di vivere di Bruna. E credo alla fine di essere riuscita, nonostante tutto, a mantenere questo tono di celebrazione».

Stati Uniti della Terra, Madrid anno 2109, aumenta il numero di morti di replicanti che impazziscono all'improvviso. La detective Bruna Husky è contattata per scoprire cosa nasconda l'ondata di follia collettiva in un clima sociale sempre più instabile. Intanto, una mano anonima trasforma l'archivio centrale di documentazione della Terra per modificare la storia dell'umanità. Aggressiva, sola, inadattata, Bruna si vede coinvolta in una trama di scala globale, sospettata dai suoi

alleati, che ha dalla sua parte esseri marginali capaci di conservare ragione e tenerezza nella vertigine della persecuzione. Un romanzo di sopravvivenza, omaggio a Philip K. Dick e "Blade Runner".

Bruna Husky è una sua vecchia conoscenza... è il suo alter ego virtuale?

«Non esattamente. Nel mondo virtuale di Second Life, dove ho navigato per mesi, avevo un avatar che si chiamava Bruna Husky. Ma non era una replicante né una detective. È un nome che ho usato parecchio su Internet. Darlo a quel personaggio è stato regalarlo molto di me».

Bruna ha un limite di vita di 10 anni e non c'è un minuto della giornata in cui non sia presente la coscienza della morte. Si può vivere disperati?

«La maggior parte della vita umana è disperata. Ma c'è anche incanto, passione di ogni genere, allegria pura, complicità, amore, serenità e miracolo».

In cosa è diversa la replicante di "Blade Runner" dall'androide da XXII secolo in cui è ambientato il romanzo?

«Parecchio. Come dice Bruna analizzando proprio "Blade Runner", quei replicanti erano molto più schematici, più marginali, meno socializzati e civilizzati. La mia Bruna viene da un'altra storia e si muove in un mondo differente».

Il secolo futuro è presentato sanguinario e devastante, simile a quello che ci siamo lasciati alle spalle. C'è una visione critica della politica: è la stessa di Rosa Montero dell'attualità?

«Non volevo criticare la politica ma scrivere un romanzo morale, semmai politico nell'andare oltre la contingenza. Ho voluto descrivere caratteristiche immutabili negli esseri umani. Come la paura

del diverso, il razzismo, la violenza e la xenofobia che si perdono nella notte dei tempi. La nostra simbiosi col potere».

Crisi di valori, memoria, etica sono alcuni dei suoi temi. Crede che la nostra epoca obblighi a manifestare allegria, a nascondere morte e emozioni?

«Sì, totalmente. Anni fa scrissi un articolo che si intitolava "Elogio del malessere": esiste una dose inevitabile di malessere e se ti impegni a vivere nell'allegria e felicità perenni, come predicano falsamente gli spot pubblicitari, sei condannato al fallimento e alla frustrazione».

[+] LA STAR? È IL TORTURATORE DI ALLEN SMITH

TORINO. Un torturatore professionista, esperto nel recupero di informazioni, che fa male ma senza brutalità fisica, agendo a livello psicologico. È Geiger il protagonista del primo romanzo dello sceneggiatore americano Mark Allen Smith, al Salone con il thriller "L'inquisitore" (Mondadori). «A Geiger non interessa provocare dolore alle persone per il semplice piacere di farlo. Tutto è finalizzato alla scoperta della verità» dice Allen Smith «la personalità del mio protagonista si è formata nella sofferenza». A sconvolgerne i piani è l'arrivo in un baule di un ragazzino di 12 anni, Ezra, anche se il codice etico di Geiger è: non lavorare mai con i bambini.



Pensa che la fiction sia contaminando il giornalismo?

«No, bisogna avere molto chiara la differenza. Il giornalismo scritto è un genere letterario come un altro, ma naturalmente è antitetico alla fiction. Nel giornalismo, ad esempio, la chiarezza è un valore. Invece nella narrativa il valore è l'ambiguità e quante più interpretazioni ha un libro, meglio è. La verità giornalistica, invece, deve sempre essere notabile».

La sua generazione ha lottato per essere indipendente, crede che le donne oggi abbiano le stesse opportunità?

«Se parliamo delle donne nello loro totalità, naturalmente no. Ma abbiamo migliorato in maniera vertiginosa».

Come si fermano i femminicidi per violenza domestica che in Europa sono un'emergenza sociale?

«La Spagna ha una delle percentuali più basse d'Europa di morti per violenza di genere. Il fatto è che nel nostro Paese abbiamo preso molto sul serio questo tipo di violenza e fortunatamente le abbiamo dato rango di problema di Stato, per questo se ne parla tanto. Ma i paesi del nord Europa triplicano il tasso di violenza domestica spagnola. Detto questo, questo tipo di violenza si può risolvere veramente solo educando uomini e donne».

A un anno dalla nascita del movimento del 15-M, che bilancio fa della Spanish Revolution?

«È stato un soffio d'aria fresca, un'esplosione di autenticità. Tuttavia questo tipo di movimenti spontanei sono molto difficili da consolidarsi senza correre il rischio di snaturarsi».

pdelve@katamail.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCOPERTA



I reperti trovati a Xultun, Guatemala

PER I MAYA IL MONDO NON FINIRÀ

Nel calendario trovato in Guatemala non c'è traccia della profezia sul 2012

ILARIA M. LINETTI

NELL'ANNO in cui, secondo la credenza popolare, i Maya avrebbero previsto la fine del mondo è stato fatto un ritrovamento destinato a cambiare la concezione catastrofica sul 2012. In Guatemala, nel complesso archeologico di Xultun, è stato infatti scoperto il calendario più antico ritrovato finora, creato dalla popolazione dell'America latina. I dipinti raffigurati in una stanza, che potrebbe essere appartenuta a uno scriba, sono infatti datati al nono secolo dopo Cristo. I codici su cui si sarebbe basata la previsione legata alla fine del mondo sono invece stati realizzati tra il 1300 e il 1500.

La scoperta del team guidato dall'archeologo William Saturno, di cui fa parte anche l'italiano Franco Rossi, ha mostrato che i Maya consideravano quattro cicli, che vanno dall'anno 935 al 6700. Questo ha fatto capire agli studiosi che la popolazione non vedeva il 2012 come un anno catastrofico ma solo come la fine di una serie. «Perché si sarebbero messi a fare questi conti se il mondo finisse quest'anno?» si è chiesto Anthony Aveni della Colgate University di Hamilton, New York.

I muri della stanza, di circa due metri per lato, sono dipinti con ritratti di re e altre figure, mentre su una parete si trova il calendario in cui sono rappresentati il ciclo solare, quello di Venere di 580 giorni e quello di Marte di 780, oltre al calendario cerimoniale Maya. Sono stati fatti calcoli sulla rivoluzione lunare, coprono circa tredici anni di movimenti, che secondo i ricercatori avrebbero aiutato i sacerdoti a capire che divinità vegliava su di loro in un certo momento e se fosse consigliabile intraprendere una guerra. «È una scoperta molto importante» scrive, nella ricerca pubblicata su Science, lo studioso John B. Carlson «ma ne abbiamo avuto solo un antipico».

ilineti@developingreport.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA